

Il sacro, questione chiave dell'uscita dal clericalismo

di Anne René-Bazin

in "saintmerry-hors-les-murs.com" del 20 gennaio 2022 (traduzione: www.finesettimana.org)

Danièle Hervieu-Léger è intervenuta l'11 dicembre 2021 nel quadro dei Rendez-vous della CCBF (Conférence Catholique des Baptisés-e-s de France) sul tema "Verso una nuova governance della Chiesa – Andare oltre il clericalismo". Sociologa, direttrice degli studi all'EHESS (Ecole des hautes études en sciences sociales), dedica le sue ricerche ai cambiamenti del religioso, in particolare dell'aspetto religioso cristiano nelle società occidentali secolarizzate. Anne René-Bazin ci presenta gli elementi essenziali del suo intervento sull'uscita dal clericalismo.

Il rapporto della CIASE ha messo l'accento sulla "sacralità eccessiva" riversata sulla figura del prete e la presenta come un sistema che ha reso possibile l'instaurarsi di una cultura dell'abuso all'interno della Chiesa romana. Come sociologa, tratto qui di fatti sociali: la sacralità del prete non discende dal cielo, è una costruzione storica che si è imposta nel corso dei secoli.

Il sistema romano è un dispositivo istituzionale che si basa su tre pilastri

Il primo è il monopolio della verità, insostenibile in un mondo pluralizzato. Il secondo è una visione territorializzata della missione, consistente nella sua estensione fisica "fino ai confini del mondo", visione imperiale superata dalla modernità. Il terzo pilastro è la costruzione gerarchica e sacrale dell'autorità sacerdotale (presbiterale), ultimo muro portante del sistema romano: il prete dispensatore esclusivo dei beni della salvezza di fronte ad un popolo completamente privo di potere. Non se ne uscirà tentando di portare la sacralità del prete ad una giusta proporzione: la sola via d'uscita è farla finita con la sacralità.

Ricordiamo tre momenti principali nella costruzione di questa sacralità.

Primo momento: la riforma gregoriana dell'XI secolo

La riforma attuata da Gregorio VII tra il 1073 e il 1085 impone l'obbligo del celibato a tutti i preti a partire dal sotto-diaconato. Gregorio VII, che era monaco, allinea così la condizione del prete a quella del monaco. Il prete viene così a trovarsi dalla parte di quella che possiamo chiamare "virtuosità religiosa": attuare una totalizzazione religiosa della propria vita. Quindi i preti si stabiliscono a distanza dai fedeli ordinari. Questa è proprio la chiave della sacralizzazione: il sacro è il separato. È la costruzione di un rapporto radicalmente asimmetrico tra il prete e i fedeli.

La prima conseguenza è che "la chiamata" cambia senso – era la chiamata di una comunità a persone che si prendono carico della regolazione della vita collettiva, mentre ora il prete diventa un eletto, scelto da Dio stesso, indipendentemente dal compito pastorale. Il prete continua ad essere "eletto" anche negli atti più ordinari della vita personale; partecipa del potere divino.

Parallelamente, la celebrazione eucaristica passa dall'anamnesi dell'ultima cena ad una celebrazione del Sacrificio eucaristico, in un modo sempre più teorizzato dalla teologia. Questa sacralità del prete avrà i suoi effetti anche nella sacralizzazione progressiva dell'edificio chiesa.

Secondo momento: il concilio di Trento (1545-1563)

Si svolge nel contesto di un grande decadimento della Chiesa romana in relazione alla riforma protestante in Europa. I tre elementi fondamentali di questo momento di riforma sono:

- la solennizzazione teologica nella costituzione sulla transustanziazione della presenza reale, punto centrale della separazione dalla riforma protestante
- la sistematizzazione delle parrocchie organizzate attorno ad un parroco, prete depositario esclusivo dell'autorità religiosa, in totale asimmetria con i fedeli

- le basi di organizzazione di un clero formato con la creazione di un seminario in ogni diocesi: il prete non è unicamente uomo di potere grazie al suo ruolo sacrale, ma è anche un uomo il cui sapere completa la sua figura di autorità.

La figura del prete come uomo del sacro si impone massicciamente all'intera Chiesa, con la missione di acquisire territori alla Chiesa, in quanto l'evangelizzazione consisteva principalmente nel far entrare l'intera popolazione nella Casa di Dio.

Terzo momento: il XIX secolo

La Chiesa, messa di fronte all'avvento della libertà politica all'indomani della rivoluzione francese si trova in una situazione di messa in discussione radicale della sua posizione nel mondo sociale e politico.

C'è un primo tempo, all'inizio del secolo: la Restaurazione, che corrisponde al momento in cui il sogno di riconquista rende decisamente possibile, se non probabile, che l'ordine nato dalla rivoluzione francese sia reversibile. È una fase di vocazioni numerose, di missioni parrocchiali, momento di trionfo dell'ultramontanismo e di riabilitazione della figura del papa. La liturgia è una teatralizzazione estremamente forte di quel prete in *alter Christus*, e per tutto il secolo, la figura del prete santo viene presentata per la riparazione dei crimini della Rivoluzione, di un mondo che vuole vivere senza Dio, quindi senza Chiesa – conosciamo tutti la fortuna straordinaria della figura del curato d'Ars.

Secondo momento. Nella seconda metà del secolo in cui si consolida la repubblica, la Chiesa pensa in termini di chiusura della cittadella-Chiesa di fronte ad un mondo secolare che rifiuta. Per la forza delle cose, essa si ripiega nella sfera privata, un ripiegamento che caratterizza la modernità. La famiglia diventa per eccellenza il terreno in cui la Chiesa tenterà di mantenere la sua influenza sul mondo sociale. È il momento in cui esplose il "familismo cattolico" – mentre si impone il modello della famiglia borghese come costruzione giuridica e sociale. A partire da questo momento, il controllo della morale diventerà il terreno principale in cui la Chiesa eserciterà la sua influenza, con un'ossessione natalista, non solo mirante a non intervenire sulla fecondità, ma anche a produrre preti. Paradosso straordinario, in cui i preti si fanno eunuchi per il regno e allo stesso tempo controllori della vita sessuale delle comunità. Lo strumento principale di questo controllo è la confessione: viene fatto obbligo canonico ai preti di porre domande sulle pratiche delle donne e delle coppie.

Così c'è una concatenazione di elementi: la separazione – con la valorizzazione del prete operatore del sacrificio cristico – e l'invito a farsi sorvegliante della vita sessuale dei fedeli.

E nel XX secolo

Quello che si osserva oggi è molto lontano da quel mondo antico: dissoluzione del tessuto parrocchiale, caduta libera della demografia clericale, assunzione di autonomia dei fedeli, abbandono delle indicazioni ecclesiali come sulla contraccezione.

Ma nessuna di queste trasformazioni della società – all'uscita dalla prima guerra mondiale, poi dopo la seconda guerra mondiale e successivamente negli anni del miracolo economico), nessuna ha provocato nell'istituzione una rielaborazione delle modalità della sacralità del prete, uomo separato dal comune, unico a disporre di un filo diretto con il divino. Al contrario, si vive piuttosto una fase di riaffermazione contro-culturale di quelle pratiche.

A partire dall'XI secolo, il celibato ha contribuito a inscrivere nel corpo del prete la sacralità degli atti che pone, indipendentemente dal fatto che si tratti di atti sacri o meno. Questa sacralità può portarlo a considerarsi non soggetto alle regole di non-aggressione del corpo altrui. Da ciò derivano gli eccessi deliranti da parte dei fondatori delle "comunità nuove".

Per superare le patologie derivanti da questa sacralità eccessiva, una delle risposte più immediate è: e se si ordinassero uomini sposati? Sicuramente, una normalità della vita collettiva allenterebbe la

pressione sacrale. Probabilmente però oggi il primo risultato sarebbe quello di avere un clero a due velocità, cioè a distinguere i veri preti e gli altri...

Ma si sarebbe solo a metà percorso. Perché? Perché il rovescio esatto della sacralizzazione del prete maschio celibe è che il suo celibato è associato alla purezza rituale: la separazione, tipica del sacro, tra il puro e l'impuro. E lì si vede il legame inscindibile con l'esclusione assoluta delle donne, che minacciano la purezza del prete come tentatrici (eccetto le figure della vergine e della madre), ma più fundamentalmente il corpo delle donne (regole, l'essere incinta) sarebbe inadatto alla sacralità.

Porre fine agli eccessi della sacralità che pesano sulla persona del prete senza intaccare la questione delle donne è missione impossibile – anche se si può mostrare che il ritorno del sacro contraddice la rottura evangelica. Non c'è altro modo per uscire dal sistema sacrale se non conferendo il presbiterato alle donne come agli uomini, non per far entrare anche le donne nell'ambito del sacro, ma per far uscire definitivamente gli uomini dalla possibilità stessa della sacralizzazione.

(La conferenza di Danièle Hervieu-Léger – in francese – può essere ascoltata su YouTube. Sul sito baptisé.fr, cliccare su «La voix des baptisés» per seguire il RDV CCBF4/Session 02 – Aller au-delà du cléricisme – o cliccare direttamente su <https://www.youtube.com/watch?v=ervMhNIP12g>)

Libri di Danièle Hervieu-Léger:

- *Catholicisme, la fin d'un monde*, Bayard 2003
- *Le temps des moines, clôture et hospitalité*, PUF 2017
- *Religion, utopie et mémoire – Entretien avec Mr Fabre*, 2021 EHESS